

VINCENZO CALÌ, *Torniamo allo Statuto : a quello regionale*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 96/2 (2017), pp. 339-340.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Torniamo allo Statuto. A quello regionale

VINCENZO CALÌ

Uscita di scena la proposta di fare di Trento la capitale della cultura per il 2018, credo sia opportuno riflettere su come è bene attrezzarsi in vista delle prossime scadenze.

La cartina di tornasole dei rapporti fra i vicini/lontani che abitano il bacino dell'Adige virerà infatti in rosso se alle celebrazioni del 4 novembre 2018 gli uni inneggeranno ancora alla vittoria e gli altri deploreranno la perdita della libertà. Ed è difficile immaginare che in quella data bersaglieri tirolesi e alpini siano capaci di firmare, in nome della comune patria europea, le nuove "compattate". Certo: dovrebbe essere di per sé motivo di festa il centenario della fine di una guerra che, attraversando la comunità regionale, fu così devastante da travolgere insieme agli uomini la natura stessa (come ci ricorda Diego Leoni). Se non fosse che il trattato di pace e una legge di annessione indifferente ai richiami wilsoniani posero subito dopo le basi per nuovi conflitti.

Per un equo confine poche, isolate voci si fecero sentire (Leonida Bissoleti, nel discorso controcorrente pronunciato alla Scala di Milano, definì le proprie posizioni come "opinioni di un solitario"). Il timido tentativo di preservare le future generazioni da nuove guerre non ebbe seguito in quanto alle solenni promesse del Regno d'Italia di rispettare le tradizioni di autogoverno delle nuove province seguirono le marce fasciste su Trento e Bolzano del 1922. Trionfò l'idea tolemeiana, "l'Alto Adige nostro", che persino il suo stesso ideatore ammise di non avere mai veramente pensato che si potesse realizzare. Vent'anni di dittatura, l'alleanza nazifascista e le Opzioni del 1939 diedero la prova di quanto l'idea di fare dell'area dolomitica una regione tutta italiana con confine al Brennero fosse non solo ingiusta, ma anche velleitaria.

Nel secondo dopoguerra il partito di governo, piegando agli interessi trentini lo statuto d'autonomia, finì per muoversi in continuità con il passato, portando legna al fuoco del risentimento tedesco espresso politicamente dalla SVP. Bisognerà attendere il 1961, il convegno de "Il Mulino" a Bolzano, per udire dal grande europeista Altiero Spinelli parole di verità:

“Non so se gli amici del Mulino, scegliendo il 4 novembre per tenere a Bolzano questa riunione, l'abbiano fatto per caso o se di proposito, per tentare di dare a questa data un significato differente da quello che ha finora avuto. Il 4 novembre è comunque una data molto importante, per gli italiani, per i sudtirolesi, per gli austriaci (...) dovrebbe quindi essere considerato, se noi fossimo persone serie, data di lutto per noi e data di lutto per gli austriaci: una delle varie date della atroce guerra europea dei trent'anni; e normalmente le date di guerre civili non vengono considerate come giorni di festeggiamenti”.

Oggi siamo di fronte ad un paradosso: con il secondo statuto di autonomia, che sancì la divisione fra Trento e Bolzano, è venuto meno un modello di convivenza fra diversi gruppi linguistici che avrebbe potuto porre l'area alpina all'avanguardia nel processo di integrazione europea. Anche i sindaci delle due capitali alpine, Bolzano e Trento, chiamati a indicare le strade per una futura collaborazione, si sono mostrati scettici, inchiodati a un pragmatismo del presente lontano dalla visione utopica di Altiero Spinelli.

È necessario quindi tornare alla Regione, nello spirito dell'articolo 5 della nostra Costituzione. È necessario farlo non per rispolverare l'antica propensione nazionalistica delle due storiografie, quanto per fare i primi passi verso una più ampia regione alpina in cui la rilevanza geopolitica dello spartiacque finisca per sfumare, al punto di ridursi, come auspicato da Silvius Magnago, a un filo di seta. Fra i primi passi non dovrebbe mancare un'intesa fra università, centri di ricerca, municipi (Trento, Bolzano/Bozen e Innsbruck), tutte realtà istituzionali per le quali è oggi urgente un rilancio. L'obiettivo primario è di puntare a una comune azione di salvaguardia ambientale, nella consapevolezza del fatto che quello che siamo chiamati a gestire è un Patrimonio dell'umanità e non solamente un bene dei pochi che vivono ai piedi delle Dolomiti. Si abbia il coraggio, avvalendosi degli organismi collegiali esistenti, di affrontare i temi trasversali dell'economia e del lavoro che corrono lungo l'asse del Brennero, senza limitare lo sguardo al solo proprio maso. Aperto o chiuso che sia.